

**Q**UALCHE nostro lettore ricorderà ciò che abbiamo sempre scritto: che il sen. Fanfani non è mai riuscito a prendere la laurea. Ha sempre mancato l'esame finale, e sempre stato bocciato quando era giunto il momento di diplomarsi. Non gli hanno dato la sufficienza e ha dovuto tornarsene a casa sconfitto. Il mondo che lo circondava, però, non si rassegnava a considerarlo perduto e gli trovava ogni volta un posto, talora addirittura di maggiore prestigio: primo ministro, segretario del suo partito, presidente del partito medesimo e, da ultimo, presidente del Senato. Con una costante, nella vita di quest'uomo: la candidatura alla presidenza della Repubblica. Nessuno è mai stato più candidato di lui a una carica alla quale, in verità, non lo volevano neppure tutti gli elettori della DC. Gli rimproveravano un cattivo carattere: arrogante, spigoloso, sgarbato e supponente. Quando gli porgono il soprabito spesso non dice: «Grazie» e una volta ci è accaduto di vederlo che sbadigliava: lo facevamo a tutto bocca, spalancata smodatamente, e non se la riparava con una mano, com'è buon uso. Almeno l'etna è senza braccia.

**Se abbiamo torto fatecelo sapere**  
di Fortebraccio

**che facciamo di Fanfani?**

Ma mancano a Fanfani due requisiti che, a nostro giudizio, sono essenziali in un vero politico: riuscire simpatico e saper prevedere. Spadolini simpatico riesce, prima di tutto perché è obeso. Egli ha la leggerezza ariosa dei grassi, si muove spensierato e parla a «tourniquets», come se danzasse, indifferente a ciò che dice, pur di dirlo in fretta, senza intacchi, come se si esprimesse a memoria. Fanfani invece è didascalico e solenne e la carica di presidente del Senato era la sua sala d'aspetto; ma credeva che l'uomo sarebbe stata meno lunga. Sandro Pertini, invece, è fatto di forte e tenace carattere: compirà tutto intero il suo settennato, fino al luglio dell'85. (E l'idea di noi tutti è che bisognerebbe rieleggere: altri sette anni di un presidente così amato, con accanto un straordinario collaboratore come il dottor Maccanico, contribuirebbero fortemente a salvarci).

non resta più una poltrona libera. E fra poco, quando dovrà sloggiare da Palazzo Chigi, dove aveva persino rubato un salone al povero ministro Abis, dove andrà a stare di casa il topinot? Abbiamo le lacrime agli occhi. Ma che facciamo di Fanfani?

dichiarandosi offeso e Sandro Pertini ha immediatamente rinnovato la sua condanna in termini vitiosissimi: «L'Unità» ha commentato questa replica con parole di commosso e incondizionato assenso e «la Repubblica» le ha definite «ferzanti». Tutti gli altri giornali le hanno date con grande rilievo, naturalmente dedicando loro l'apertura del giornale. Tutti i giornali, tranne uno: «Il Popolo» della DC, che ancora una volta le ha totalmente ignorate in prima pagina e soltanto a pag. 10 (diciamo pag. 10), nel corso di un breve servizio sulle reazioni vaticane, ha creduto di dover riportare il testo della lettera di Sandro Pertini.

Ciò ci pare giusto: poiché tutti gli italiani vogliono bene a questo nostro Presidente intrepido, ci dispiacerebbe ritrovare con gli insensibili e pavidi dirigenti dc.

**Ciò che conta è il pensiero.** Già che ci siamo trovati a compulsare con particolare attenzione «Il Popolo» del 1° maggio abbiamo visto, oltre l'articolo di apertura del segretario democristiano on. De Mita, dedicato alla grande ricorrenza, la pagina 13 del foglio in questione, dove, su tutta la pagina, domina il seguente titolo: «I maggiori pensatori a chi non ha lavoro». Non lottare, non battersi, non unirsi perché vengono unite la disoccupazione e la cassa integrazione, ma «pensare». Fortunatamente la Festa del Lavoro cade di maggio e non di luglio, altrimenti i disoccupati e i cassintegrati riceverebbero, su suggerimento della Dc, una cartolina dal mare, così concepita: «Un pensiero da Riccione».

**Di padre in figlio.** Il collega Franco Recanatoni è un uomo di spirito. Dando conto su «la Repubblica» (3 u.s.) dei redditi dei parlamentari ha scritto che Antonio Gava ha compilato il suo modulo «distrattamente, confondendo le proprietà immobiliari con la partecipazione azionaria». Tutti così questi Gava, di padre in figlio. In materia di denari la loro distrazione è proverbiale. Se gli si parla di soldi non c'è verso di farli stare attenti: chi guarda l'uccellino, chi ritaglia aeroplani, chi ricama. Vanno a mendicare a turno e sempre rimediano qualche lira: grazie a Dio, anche oggi si mangia.

**Poscritto che non c'entra.** L'altro giorno il segretario dell'ONU ha ricevuto a New York l'on. Rumor che (come ha riferito «Il Popolo» del 1° corr.) gli ha esposto il suo punto di vista particolarmente sui problemi latinoamericani. Quando poi Perez De Cuellar raccontava: «Oggi ho visto Rumor che mi diceva...», sempre si interrompeva domandando all'interlocutore: «Scusi, perché ride?».

**INGHIESTA**

Come cambia l'arcipelago delle nevrosi femminili / 1

**Per la «crisi della cinquantenne»**

**Una inflazione di ruoli che può travolgere, in modo opposto, la casalinga e la lavoratrice. Programmata fino a quell'età, come nel secolo scorso «Piaccia o non piaccia, è ancora scarsa l'autonomia esistenziale delle donne» - Il «lasciapassare» della malattia**



**lo psicologo scopre il femminismo**



Si estende il misterioso arcipelago delle nevrosi femminili? Stanno più male oggi che ieri le donne? Sul tema del «male di vivere» delle donne sono arrivate all'Unità, in meno di un mese, tre lettere. A Bologna come a Napoli le équipes di medici e psichiatri si stanno da tempo occupando di questo problema, sia pure da punti di vista talvolta opposti. Anna Del Bo Buffino, curatrice per anni di una rubrica di posta su un settimanale, pubblica proprio in questi giorni un libro singolare: «Stavo malissimo», storia di tre donne che per uscire dalla loro crisi si sono rivolte allo psicanalista. Non c'è rotaio così rivolto alle donne che di settimana in settimana, a turno, non tocchi questo problema: se oggi si parla dell'ansia, domani si parlerà della solitudine o dell'insonnia. Ma ora anche gli psicologi stanno «scoprendo» il malessere delle donne e non è raro che per interpretarlo (ecco una delle prime novità) recuperino, sia pure con parecchio ritardo, i viti-uperati strumenti offerti loro da anni di cultura femminista.

diversa a parlare, con valori diversi. E tutti questi messaggi — alcuni più palesi, altri più sottili — «bombardano» letteralmente le donne che rispondono come possono, più che come vogliono. Bisogna realizzare se stesse, o ha ancora un senso quella rinuncia di sé che per secoli è stata coltivata nelle fatiche domestiche, nell'allevamento dei figli? E se non ha più alcuno, come «inventarsi», ex novo, un modo differente di accudire la casa, di allevare i figli? Ma se questo non ha più valore, perché farlo? E ancora: bisogna essere desiderabili? E fino a quando? Non troppo e non troppo a lungo? Qual è l'immagine di sé che il mondo ha saputo dare alle tante donne sui cinquant'anni che al medico «confessano» di essere casalinghe, ormai quasi ver-

gnandosi?  
Mondo singolare, giacché alle «altre», quelle che hanno sempre lavorato fuori casa, rimanda invece un'altra immagine ancora più colpevolizzante: quella della cattiva madre, della moglie distratta, mai abbastanza rimproverata di aver dato la precedenza a se stessa. E con gli interrogativi femministici qui, per ora. Quel che è certo è che — dovendo rispondere — il desiderio di adeguarsi all'una o all'altra richiesta si trasforma in una lotta disperata sui fronti più diversi: una lotta che si consuma giorno per giorno e che alla fine stremata. Accade così sempre più spesso che le donne avvertano con più acutezza il malessere psicologico proprio quando cessa la «schiaffo» del ruolo: tra i 45 e i 55 anni.

hanno raccolto il più profondo messaggio del femminismo: l'autodeterminazione di sé. Basti pensare al calo verticale delle nascite tanto più stupefacente perché spontaneo (non indotto cioè da massicce campagne o pressioni): a testimoniare che è ormai «passato» tra le donne, nella cultura più in generale, il rifiuto della «biologia come destino». E proprio proprio per questo — è altrettanto stupefacente constatare la scarsa autonomia esistenziale delle donne», dice Sandra Sassaroli, ex femminista militante, psicologa. «Oggi come ieri le donne giudicano se stesse in base ad un metro altrui, è spaventosa la loro dipendenza dal giudizio degli altri: mariti, figli, colleghi di lavoro. Ne scaturisce che al primo giudizio negativo, alla prima negazione di consenso, seguono una forte caduta della stima di sé, dell'auto-considerazione. Insomma, quella passività femminile di cui tanto s'è parlato è vera, esiste. Se ne possono studiare le ragioni, ma non si può negare che c'è. Ci piaccia o non ci piaccia».

«Ed è un problema che riguarda tutte — continua Sandra Sassaroli —. Almeno tutte le mie pazienti: dalla casalinga, alla celebre ricercatrice di un istituto scientifi-».

**BOBO / di Sergio Staino**



**LETTERE ALL'UNITA'**

**...una stagione che deve ancora trascrivere la parola «finis»**

**Cara Unità,**  
scrivo queste righe avendo ancora nel cuore e negli occhi le immagini di due stupendi film trasmessi il 25 aprile da Canale 5 per ricordarci in modo non retorico ma ricco di pathos politico e civile una data così vitale per la storia d'Italia. «I sette fratelli Cervi» di Gianni Puccini e «L'Agnese va a morire» di Giuliano Montaldo hanno avuto la forza espressiva e morale di ricondurrvi indietro, in quell'epoca.

L'epica tragedia dei sette figli di papà Alcide, tutti partigiani, tutti uccisi, tutti morti per la barba che mirava ad affossare non solo le libertà umane ma anche e soprattutto il carattere umano della vita con tutte le sue gioie e i suoi dolori, rappresenta una pagina indimenticabile della nostra crescita politica, ideale e umana. Quanti compagni hanno tratto da quelle pagine la forza di lottare e di impegnarsi per modificare una società che in tanta parte ha tradito il messaggio della Resistenza? Quanti comunisti hanno raccontato e raccontato ai propri figli il dramma quasi americano della famiglia Cervi, per educarli al rispetto degli altri e di sé stessi?

contro l'America, né contro la Russia né tantomeno contro l'Europa. Se qualcuno identifica le nostre aspirazioni come straripanti dell'espansionismo di qualcun altro, si sbaglia! A quel qualcuno noi chiediamo che si sforzi un poco (perché non ci vuole tanto!) per capire la nostra condizione di fame e di miseria e quindi il nostro desiderio di migliorare (8 bambini su 10, forse, ogni sera vanno a dormire affamati nel Terzo mondo, per non parlare del numero di morti di fame).

Sia ben chiaro che non vogliamo togliere ingiustamente nulla a nessuno ma pensiamo che un mondo globalmente migliore dell'attuale sia nell'interesse di tutti, anche del Presidente Reagan, il quale molte volte parla di noi come del «cortile di casa». In questo potrebbe essere paragonato a Mussolini quando parlava dell'Albania o di Hitler per l'Austria. La logica dei «cortili di casa» porta guerre e sofferenze e, alla fine, la catastrofe.

Caro signore, le ricordo un altro particolare: una volta l'Inghilterra pretendeva che l'India facesse parte dell'Impero Britannico e la Francia pretendeva che l'Algeria fosse francese. Ebbene, né gli indiani né gli algerini hanno voluto questo e non si sono fermati nemmeno davanti ad eserciti più potenti e più organizzati. Si chiede lei che cosa li spingeva a tanto sacrificio?

**Caro Unità,**  
sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale del 22 marzo 1983 è stato bandito dal ministero della Pubblica Istruzione un concorso, che scadrà il 21 maggio prossimo, per 128 borse di studio per la frequenza ad attività di perfezionamento presso istituzioni estere.

Sono convinto che la stessa cosa faranno i popoli del Terzo mondo e in primo luogo i popoli dell'America Latina, che hanno secoli di umiliazione sulle spalle.

**Caro Unità,**  
il punto di vista finanziario l'impegno dello Stato non è indifferente: ogni borsa è di L. 10.200.000 complessivamente sono più di 13 miliardi. Ma la cifra è ben maggiore se si pensa, fra l'altro, che i futuri vincitori avranno la possibilità di un rinnovo quasi automatico della borsa per ulteriori anni accademici e fino al termine dell'attività di specializzazione.

**Caro Unità,**  
La questione che prima suscita meraviglia e poi indignazione, è che queste borse di studio si riferiscono all'anno accademico 1982/83, cioè avranno un valore retroattivo e saranno assegnate, nel migliore dei casi, quando il primo anno dell'attività di studio sarà già stato svolto.

**Caro Unità,**  
in questo periodo va tanto di moda dire che bisogna produrre di più, che siamo un Paese assenteista, addormentato ecc. Io credo che sia importante illustrare le varie categorie di assenteismo.

La conseguenza di questa stortura sarà che al bando di concorso potranno partecipare (e molto probabilmente vincere, perché a questo punto saranno molto pochi a concorrere), solo coloro che già si trovano all'estero a studiare con i mezzi finanziari della propria famiglia. Lo Stato italiano, quindi, prossimamente regalerà qualche decina di miliardi a questi giovani che, fra l'altro, non ne avevano bisogno visto che è dall'ottobre scorso che si trovano all'estero a proprie spese.

**Chi è addormentato? La macchina oppure l'autista?**  
**Caro Unità,**  
in questo periodo va tanto di moda dire che bisogna produrre di più, che siamo un Paese assenteista, addormentato ecc. Io credo che sia importante illustrare le varie categorie di assenteismo.

In questa maniera in primo luogo si sperperano denari pubblici; in secondo luogo si soppera lo spirito delle borse di studio: nel caso specifico, infatti, invece di permettere certi studi a giovani meritevoli che provengono da ceti meno abbienti, esse avranno il solo effetto di procurare un piccolo vantaggio a coloro che già di vantaggi godono in misura notevole.

**Caro Unità,**  
nel 1982 — lo ha detto Gianni Merlino all'assemblea annuale dell'AlE (Associazione Italiana Editori) si sono venduti i 105 mila libri in meno rispetto l'anno precedente. Ma è un fatto. Molto spesso la malattia è l'unica via per sfuggire a quella contraddizione tra modello culturale e un'idea di sé che non gli corrisponde, che dà origine a nevrosi.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.

**Caro Unità,**  
una volta si diceva che chi non può più lavorare si toglieva le mani e se ne andava in montagna. Ma oggi si dice che chi non può più lavorare si toglie le mani e se ne andava in montagna.